

La cyberguerra mondiale è già in corso

Gli attacchi informatici sono intensi e mutevoli, e amici e nemici si confondono

Così mi hanno detto che finirà il mondo

di Nicole Perloth

il Saggiatore, Milano, 2022, pp. 640 (euro 27,00)

La scena di apertura è a Kiev, la città che oggi tutti conosciamo per la guerra scoppiata tra Ucraina e Russia. L'autrice del libro, giornalista del «New York Times» specializzata in *cybercrime*, vola nella capitale ucraina per vedere di prima mano le conseguenze di uno degli attacchi informatici più devastanti subiti da un paese. I bersagli sono stati i siti e i servizi digitali ucraini, probabile mandante e mano armata l'esercito di *hacker* al servizio del governo di Mosca. L'attacco è avvenuto il 28 giugno del 2017, il giorno della festa della Costituzione dell'Ucraina, lasciando in panne «agenzie governative, ferrovie, bancomat, distributori di benzina, il servizio postale e perfino i rilevatori di radiazioni della vecchia centrale nucleare di Chernobyl». È il culmine di una serie di minacce e attacchi iniziata nel 2014 dopo l'annessione russa della Crimea, e il messaggio era chiarissimo: «La Madre Russia non li [gli ucraini] avrebbe mai lasciati liberi».

Un attacco informatico di tale portata, un episodio di *cyberwar* come lo chiamano in gergo, potrebbe sembrare un evento eccezionale. Ma leggendo la lunga inchiesta di Nicole Perloth, basata su sette anni di lavoro e oltre 300 interviste, si ha ben presto la netta sensazione che l'*escalation* potenziale sia infinita. Non a caso, infatti, alcune armi informatiche, per i loro effetti reali e potenziali, sono definite armi di distruzione di massa. Un tipo di armamento che ha permesso negli ultimi due decenni di allargare la «superficie di attacco» potenziale durante un conflitto o di crearne di completamente nuove. Con effetti talvolta inaspettati, dato che tutto è stato possibile perché abbiamo sempre più collegato a Internet i più svariati oggetti. E tutto quello che è collegato alla rete presenta, inevitabilmente, vulnerabilità che possono essere sfruttate per far entrare chi vuole manomettere, spiare, rubare. Così l'attacco del 2017 in Ucraina ha avuto effetti collaterali dall'altra parte del mondo: è costato la paralisi di alcune fabbriche in Tasmania, la distruzione di vaccini di una delle maggiori aziende farmaceutiche mondiali, e ha messo a repentaglio i computer di uno dei più grossi corrieri del mondo, FedEx.

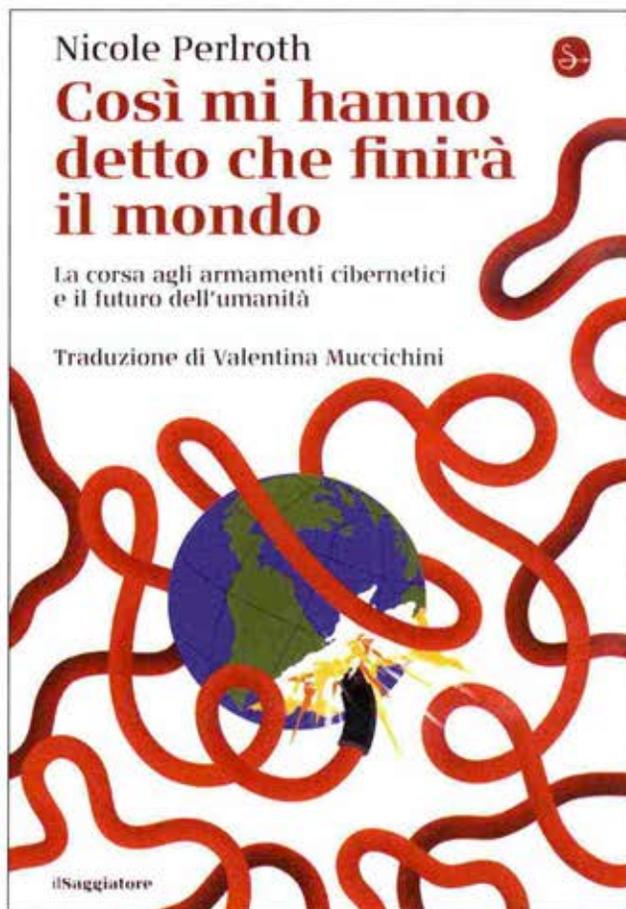
Il lungo libro, che ha però il pregio di scorrere fluidissimo, riesce a ricostruire anche per i non addetti ai lavori la genesi di questa intricata rete di hacker (che possono essere divisi in buoni e cattivi con confini non facilmente identificabili), agenzie di spionaggio e difesa di diversi governi, oltre alle grandi aziende tecnologiche digitali. Ci mostra, per esempio, come in pochi anni gli stessi informatici capaci di individuare le vulnerabilità nei sistemi che si vogliono manomettere siano passati dall'essere un gruppo eterogeneo, libertario e tendenzialmente anarchico, a una delle figure professionali più ricercate e pagate della *cyberwar* in corso.

Nicole Perloth

Così mi hanno detto che finirà il mondo

La corsa agli armamenti cibernetici e il futuro dell'umanità

Traduzione di Valentina Muccichini



Sì, perché se una certezza emerge chiaramente è che anche se non la vediamo, anche se non sempre fa notizia, la guerra è in atto e non conosce battute d'arresto. Anzi, da quando gli Stati Uniti, uno dei principali attori per capacità tecnologica al mondo, hanno utilizzato un virus, Stuxnet, per attaccare le centrali nucleari iraniane, è chiaro che la corsa agli armamenti non prevede più attaccanti e difensori, ma un intricato conflitto a geometria variabile in cui il denaro riesce rapidamente a far cambiare squadra ai talenti migliori. Inoltre le armi informatiche hanno il pregio di essere gestite con relativa semplicità, allargando il numero di soggetti che non hanno la capacità di gestire armamenti convenzionali, ma possono accedere facilmente a un mercato opaco di virus, *malware*, *spyware* per attaccare ogni nemico. Parafrasando il titolo, sappiamo come potrebbe finire il mondo digitale in cui ci siamo abituati a vivere, ma non sappiamo per colpa di chi. E non sorprenderebbe sapere che è colpa di quelli che credevamo i buoni.

Marco Boscolo